

Dossier

DI GIUSEPPE MURONI

Tresigallo: nome altisonante dietro al quale si cela la storia di una comunità, di un personaggio ambiguo e tuttora poco studiato quale è stato Edmondo Rossoni - rifondatore del borgo - e del progetto sociale proposto dallo stesso. Tresigallo talvolta è stato erroneamente catalogato tra i borghi rurali con caratteristiche padane, in realtà si tratta di una città di rifondazione sui generis, con peculiarità che ne fanno un unicum nel panorama nazionale.

Lasciandosi alle spalle il coto dell'arco della Prospettiva della Ferrara di Biagio Rossetti, percorrendo per circa venti chilometri la strada provinciale nota come Rossonia in direzione del mare verso la Bassa Ferrarese, si inizia ad intravedere all'orizzonte - aiutati dalla ridotta velocità a cui il tutor obbliga gli increduli pendolari - una torre industriale, una canna fumaria che sventa sulla vegetazione circostante.

È la principale istantanea "del primo paese nato dall'autarchia" - così recitava l'incipit di un articolo del Corriere della Sera del 1937. Si tratta dell'ex impianto della CELNA (Cellulosa Nazionale), il quale avrebbe dovuto produrre cellulosa, mastodontico per dimensioni, tra i più grandi d'Europa quando - tra il 1939 e il 1940 - fu costruito, ma poi mai entrato in funzione a causa dell'avvento della guerra.

Attraversando l'area industriale di Tresigallo e procedendo sino a raggiungere il centro abitato balza all'attenzione, ad un primo sguardo, il cromatismo delle architetture: si passa dal giallo dell'ex I.N.T.A. (Industria Nazionale Tessili Autarchici) alle strisce amaranto che ricoprono a tratti lo stabilimento oca dell'ex canapificio, all'azzurro di quelli che erano i Bagni pubblici sino al verde delle scuole elementari, all'ocra del Domus tua, al rosa dell'asilo nido, al bianco travertino del colonnato attiguo alla chiesa, al verdognolo dell'ex colonia post-sanatoriale. Uno sprigionarsi di colori, caldi e freddi.

Un mélange cromatico che conferisce una spiritualità metafisica alla città, o, citando Le Corbusier, un "alto grado di poeticità". Questo alternarsi di diversi colori ci proietta in una dimensione altra, in un "altrove" in stridente contrasto con i centri che di solito si incontrano percorrendo la provincia ferrarese e la Pianura Padana. Focalizzandosi esclusivamente sull'architettura razionalista del paese, che, come affermato dall'architetto Flavio Mangione, "è l'espressione di un eclettismo modernista che oscilla tra echi della Wiener Secession e un sobrio razionalismo a tratti monumentale e Littorio", si rischia, però, di stendere un velo di oblio sulla storia del paese, passata e presente.

Tresigallo è oggi l'evocazione di un'età perduta, è il risultato del lavoro di anonimi spondini, muratori, intonacatori, falegnami, vetrai, marmisti, imbianchini, scultori, ingegneri, geometri e di artisti ancora poco studiati come Pietro Porcinai, (architetto di giardini), Cecchino Guerra, (marmista), Baroni (innovativa è la sperimentazione del ferro cemento presente in una tettoia del capannone della

UN PATRIMONIO FERRARESE

Perché Tresigallo è una città d'arte da salvaguardare

Il progetto già finanziato dell'Idrovia prevede l'abbattimento del ponte di Final di Rero



M.A.L.I.C.A), Ugo Tarchi, Piero Toschi (architetto), Enzo Nenci. Tresigallo è la storia delle torri nascoste, delle scenografie urbane violate dalla speculazione edilizia, è la storia di demolizioni che l'hanno colpita e, pare, continueranno a colpirla anche nel prossimo futuro. Risale a poche settimane fa l'abbattimento, da parte di un privato cittadino, della cancellata originale della propria casa d'epoca situata in via Filippo Corridoni. In questa cittadi-

na giunta ai nostri giorni in buono stato di conservazione assume un'importanza rilevante anche l'arredo urbano e tutto ciò che ne concerne: balconi, portali, infissi in ferro finestra, recinzioni, muri perimetrali, cancellate, insegne.

Tresigallo è un gioco di simmetrie particolari, di spazi sovrapposti, di armonie studiate in cui la minima alterazione provoca una distorsione visiva. Per tale motivo anche il patrimonio urbanistico minore

dovrebbe essere difeso e protetto al pari di quello considerato di serie A. Le grandi demolizioni in questo centro di provincia sono iniziate paradossalmente nel momento in cui nel 1985 la intelligenza - costituita da architetti e storici locali - confrontandosi e discutendo in occasione del convegno di studi dal titolo Tresigallo, il passato, il futuro, promosso dal sindaco Vittorio Volpi e dall'amministrazione comunale, giunse alla consapevolezza

di trovarsi di fronte ad un residuo monumentale.

Nonostante ciò proprio negli anni '80 fu, inspiegabilmente, abbattuta la torretta del CA-FIOC (fabbrica autarchica che si occupava della trasformazione della canapa in fiocco), vennero sostituiti i lampioni originali del '35, circa un centinaio, venne alterato il cimitero con l'abbattimento delle due cappelle laterali della camera mortuaria, venne manomessa la facciata della scuola elementare, e, i due immobili di epoca pre-rossoniana (ma in linea con l'architettura di rifondazione) prospicienti piazza Italia, vennero abbattuti per far posto al discutibile stile dell'attuale Comune e di una succursale della Carife, in evidente dissonanza con lo stile imperante nel paese.

Solo a partire dal 2003, a seguito dell'adozione da parte del Comune del marchio Città del Novecento a cui corrispose l'inserimento da parte della Regione al circuito delle città d'arte, vi è stata un'effettiva consapevolezza che Tresigallo è un patrimonio da valorizzare e proteggere.

Grazie all'acume e alla sensibilità dell'allora sindaco Maurizio Barbirati che è riuscito anche a coinvolgere i privati cittadini con progetti interessanti come "Colora la tua città" si è assistito alla restaurazione e ad una riscoperta senza precedenti di edifici dimenticati come l'ex Casa della GIL, l'ex piazza della Rivoluzione e gli ex Bagni, solo per citarne alcuni. Oggi Tresigallo rischia di essere nuovamente violentata, stuprata ancora una volta con il beneplacito delle autorità, senza una parola di denuncia, senza la mobilitazione auspicabile quando ad essere cancellata è la tanto mitizzata memoria per la quale, nella società post-moderna degli ultimi anni, vengono inscenate celebrazioni da salotto televisivo. Eric Hobsbawm affermò che le società moderne hanno ancora bisogno del mito e del rito, "la celebrazione della memoria" e la speculazione che ne consegue sembra essere diventata a tutti gli effetti uno dei nuovi riti. Ciò nonostante la memoria a Tresigallo è offesa e tale rimarrà dato che è già stato sentenziato l'ennesimo abbattimento.

Le coscienze rischiano, difatti, di essere obnubilate dal faronico progetto dell'idrovia ferrarese, un problema vecchio, mai risolto, che di tanto in tanto si ripresenta. L'idrovia questa volta, in concomitanza con una delle più gravi crisi economiche dell'Occidente, sembra giungere a compimento: 145 milioni di euro di finanziamento che porteranno "importanti benefici socioeconomici e ambientali e contribuiranno a rendere questa risorsa idrica (l'idrovia) strategica per l'economia dell'intero territorio provinciale, così da rilanciare il turismo fluviale in linea con le direttive dell'Unione Europea". Il secondo dei cinque lotti di intervento riguarda proprio il tratto Final di Rero-Tresigallo; tra i molteplici interventi vi è inspiegabilmente il rifacimento (che in realtà sarebbe corretto dire abbattimento) del ponte di Final di Rero.

Quel ponte, di epoca rosso-

niana, è un patrimonio storico da salvaguardare, magari restaurare, giunto ai nostri giorni pressoché intatto: conserva tuttora le ringhiere ai lati della carreggiata. Ha, inoltre, un significato simbolico.

Il ponte non è solamente una struttura utilizzata per superare un ostacolo naturale (il Po di Volano in questo caso) ma è un veicolo di collegamento tra due mondi diversi, due culture differenti.

Nel 1937, come testimonia il filmato recuperabile nell'Archivio dell'Istituto Luce, venne costruita la strada Ferrara-Mare o Rossonia, che collegava Ferrara al mare. Tresigallo si trovava pressoché al centro di questo tracciato, divenendo fulcro strategico dell'intera area.

La città e la provincia, appaiono per una prima volta estremamente vicine. Prima della costruzione della strada, e soprattutto del ponte, chi da Tresigallo avesse voluto recarsi nella città estense poteva usufruire di una diligenza a sei posti, ed arrivare dopo tre ore di peripezie percorrendo la tortuosa strada che costeggiava per lunghi tratti l'argine sinistro del Volano, o poteva imbarcarsi sul vaporetto Graziella, nella vicina Valpigliaro.

Il ponte sconvolse lo stile di vita di migliaia di persone e - insieme alla rivoluzione industriale apportata dal ministro - cambiò la concezione di spazio-tempo di un'intera comunità. Ora quel ponte, in puro stile razionalista, verrà barbaramente sfregiato e seppellito nella damnatio memoriae con tacito assenso degli enti, delle associazioni, dei privati coinvolti nel progetto dell'idrovia, del Comune di Tresigallo e non ultimo della Provincia.

I responsabili hanno tutti nome e cognome. Ironia della sorte, giusto nella curva che il Volano compie in quel tratto prossimo al ponte incriminato, sorgerà un'isoletta, la quale sarà collegata all'abitato di Final di Rero attraverso una passerella di modo che i turisti provenienti da tutt'Italia ed Europa possano ammirare da quella posizione privilegiata il nuovo ponte dallo stile metropolitano, magari abbagliati dal fulgore delle luci con le quali si è soliti addobbare i ponti della nuova era post-moderna.

Strano paese Tresigallo. Qui il contrasto costruttivo guareschiano sembra definitivamente spirato, si pensa a distruggere patrimonio storico-artistico (ai riminesi non verrebbe mai in mente di abbattere il Ponte di Tiberio per far posto alle navi di classe V ridotta europea) e a costruire orripilanti non luoghi come quelli che stanno sorgendo ove un tempo sventava la torre della distilleria.

È uno strano paese Tresigallo. I giovani vanno a ballare l'afro alla festa del Pd, gli anziani ballano la mazurca, si intitolano vie al Pero, al Melo, si mangia nelle molteplici sagre che vengono offerte alla comunità: Sagra del Somarino, della macedonia, A zuén al maial ecc... E pensare che questo paese della provincia ferrarese ha le potenzialità per diventare Patrimonio Unesco, vedere Crespi D'Adda per credere; partendo dal ponte della discordia.